

## Tanzania

La Repubblica Unita di Tanzania è uno Stato dell'Africa Orientale bagnato a est dall'Oceano Indiano e circondato da otto Stati: da nord, in senso antiorario, il Kenia, l'Uganda, il Ruanda, il Burundi, la Repubblica Democratica del Congo, lo Zambia, il Malawi e il Mozambico.

A livello morfologico, la Tanzania presenta una grande varietà di paesaggi: nella regione nord orientale il Paese è prevalentemente montuoso con la presenza del vulcano Meri e del Kilimangiaro che, con i suoi 5895 metri, rappresenta il punto più alto dell'intero continente africano. Procedendo verso Ovest si attraversano vaste distese di savana fino a giungere alla regione dei Grandi Laghi, grazie alla quale la Tanzania detiene altri due primati: il Lago Vittoria e il Lago Tanganica sono rispettivamente il più grande e il più profondo del continente. Procedendo verso Sud invece i rilievi si addolciscono e la Tanzania si configura come un vasto Altopiano ricco di pianure. La costa è sabbiosa, calda e umida e su di essa si affaccia l'Isola di Zanzibar.

Il clima è fondamentalmente tropicale con il periodo più caldo da novembre a febbraio e quello più freddo da maggio ad agosto, con temperature comunque raramente inferiori ai dieci gradi. Negli altipiani e nei rilievi il clima è fresco. La bellezza e la varietà del paesaggio hanno reso possibile la presenza di molti grandi parchi naturali sparsi in tutto il Paese, tra i quali il Ngorongoro e il Parco Nazionale del Serengeti a Nord; la riserva del Selous e il Parco Nazionale del Mikumi a Sud; il Parco Nazionale di Ngombe ad Ovest.

Il Paese deve il suo nome alla fusione delle parole "Tanganyka" e "Zanzibar", le due Regioni che dopo l'indipendenza dal colonialismo britannico (1961) si unirono a formare nel 1964 un'unica repubblica presidenziale, la Repubblica Unita di Tanzania.

La capitale, Dodoma, è situata nel centro del Paese ed è la terza città della Tanzania. Più grande e forse più conosciuta è Dar Es Salaam, capitale fino agli anni Settanta, nonché uno dei centri commerciali più attivi e primo porto del Paese.

La Tanzania presenta una grande varietà nel territorio e nella popolazione; le lingue maggiormente parlate sono lo swahili e l'inglese, ma sopravvivono all'interno dei numerosi gruppi etnici (circa 130) anche lingue locali.

Ancora oggi, a quasi sessant'anni dall'unificazione, la Tanzania deve moltissimo a Julius Nyerere che guidò il paese nei primi 25 anni d'indipendenza. In particolare egli era spinto da un forte spirito di uguaglianza sociale che lo portò a scegliere lo swahili come lingua unificante dell'intero Paese, a diffondere i valori dell'ujamaa, la "solidarietà familiare", e ad avviare una tradizione di impegno politico che rendono ancora oggi la Tanzania uno dei Paesi più stabili del continente africano.

Con quasi 47 milioni di abitanti, di cui solo il 26% stanziato in centri urbani, e una media di 46 abitanti per kmq, la Tanzania si presenta come un vasto territorio scarsamente popolato la cui estensione è più di tre volte l'Italia e la cui densità è quasi cinque volte inferiore a quella italiana.

In Tanzania vivono all'incirca 130 gruppi etnici, alcune comunità asiatiche e arabe - residuo dell'occupazione araba, i quali nel XVIII secolo avevano occupato Zanzibar e gli insediamenti costieri, spingendosi poi fino alla regione dei Grandi Laghi - relativamente esigue (a Zanzibar invece la presenza araba è più forte) e una piccola comunità europea. Vi sono 129 lingue, di cui 126 ancora in uso (e tre estinte).

In quasi tutte le città e i villaggi della Tanzania si trovano una moschea o una chiesa, o entrambe; ciononostante non esistono dati statistici ufficiali che attestino l'esatta eterogeneità religiosa in quanto, dopo il 1967, il governo ha deciso di escludere per motivi politici i censimenti; pertanto vi sono solo dati discordanti.

I dati più diffusi attestano una quasi parità tra i fedeli cristiani, islamici e di credenze indigene (ad esempio, secondo Index Mundi, i cristiani sarebbero il 30% della popolazione, i musulmani il 35%, e il 35% manterrebbe credenze indigene; a Zanzibar invece più del 99% della popolazione sarebbe musulmana).

La Tanzania è un paese giovanissimo: il 45% della popolazione ha meno di 15 anni, mentre coloro con più di 65 anni non superano il 3%. Il paese è in forte crescita demografica. Se nel 1980 la popolazione ammontava a 18 milioni di abitanti, nel 2015 ha raggiunto più di 45 milioni. Il tasso di crescita rilevato è di 36,9 individui ogni 1.000 abitanti. Se questo tasso non dovesse scendere, nei prossimi 50 anni la popolazione sarebbe raddoppiata. Il tasso di fecondità è leggermente sceso negli ultimi decenni, ma rimane comunque alto: 5 figli di media per ogni donna. Il tasso di mortalità infantile è invece rimasto sostanzialmente invariato al 5%. Da questi dati si evince che la struttura demografica della Tanzania è quella tipicamente appartenente ad un paese in via di sviluppo, con alto numero di nascite, alta mortalità ed una speranza di vita che si aggira intorno ai 65 anni. Il 67,9% della popolazione vive sotto la soglia di povertà e nella classifica di indice di sviluppo umano si colloca al 151° posto con un indice dello 0,521.

Nonostante l'economia nel 2012 sia cresciuta del 6,5% (oggi è del 7%), grazie all'aumento del prezzo dell'oro, la maggior parte della popolazione è rimasta esclusa dai conseguenti benefici e sono aumentate in maniera preoccupante la disoccupazione giovanile (13,5%) e le disparità di reddito. L'economia è tuttora fortemente dipendente dal settore agricolo, che impegna il 40% della popolazione attiva. Ciononostante il 15,8% della popolazione risulta sottopeso e c'è una fortissima disparità tra le aree urbane e quelle rurali.

La bassa produttività del settore rurale deriva principalmente dagli inadeguati investimenti sulle infrastrutture, l'accesso limitato al credito e ai fattori di produzione e la tecnologia limitata. Questi fattori fanno sì che in alcune regioni addirittura il 45% della popolazione sia in condizioni di insicurezza alimentare.

Dal 2009 in poi, si assiste inoltre a un aumento del numero di orfani (da 2,6 a 3,1 milioni, +19,2%). Una delle sfide più importanti che la Tanzania sta affrontando negli ultimi anni, è quella riguardante il settore sanitario, che presenta diverse criticità, tra le quali spiccano l'insufficienza di strutture e di personale e la corruzione. La situazione sanitaria è grave se ci si inoltra all'interno del Paese ed al di fuori delle località turistiche convenzionali. Il tasso di mortalità materna ha continuato a essere elevato ed è stato calcolato dalle 8000 alle 13.000 donne morte ogni anno. L'aspettativa di vita alla nascita supera di poco i 60 anni: solo il 12% della popolazione ha accesso a servizi sanitari adeguati, mentre il 53% ha accesso all'acqua potabile. Nel 2014 le persone affette da Hiv erano il 5,34% della popolazione (con 1.499.400 infetti e 46.100 morti); la malaria ha colpito quasi 3 milioni di persone e la tubercolosi 172.

Il sistema sanitario tanzaniano è notevolmente sviluppato a livello di infrastrutture, presenti in maniera capillare su tutto il territorio, ma l'assistenza ospedaliera e la qualità delle cure mediche rimangono piuttosto carenti. L'esigenza di formare dei medici in maniera qualificata è impellente, anche perché per saturare il mercato - in modo che i medici inizino ad operare anche nelle città più piccole saranno necessari almeno vent'anni.

La Tanzania ha decentralizzato il sistema sanitario attraverso 131 distretti responsabili di dispensare i servizi sanitari per mezzo di una rete di ospedali, centri di salute e dispensari, di cui il 64% sono pubblici e il 36% privati (tra cui quelli gestiti da enti religiosi o organizzazioni no-profit).

Inoltre un grande divario esiste tra città e periferia: mentre le prime offrono più servizi, personale espatriato e farmaci, nelle periferie è raro trovare cure adeguate, solitamente ci si limita ad avamposti gestiti dagli Assistant Medical Officers, cioè i dispensari. Nelle zone rurali inoltre i problemi di salute sono più gravi, soprattutto per una maggiore presenza di malnutrizione e di malattie in città più

facilmente curabili grazie a un più rapido accesso a medicine, acqua pulita, alla rete fognaria e ai servizi igienici.

Le donne sono protagoniste di gravi violazioni dei diritti umani. Pervengono continue notizie di violenza contro donne e ragazze, compresa la violenza domestica, di stupro coniugale e di matrimonio di giovani ragazze. Le mutilazioni genitali femminili hanno continuato a essere praticate, anche in alcune zone urbane. I matrimoni precoci limitano gravemente l'accesso delle giovani spose all'istruzione. Infatti, molte scuole della Tanzania, prima dell'iscrizione, obbligano le studentesse a sottoporsi a test di gravidanza. Il governo inoltre permette agli istituti di espellere o escludere gli studenti sposati o coloro che commettono reati "contro la morale" come appunto una gravidanza o il sesso prematrimoniale.

L'alfabetizzazione nella popolazione adulta è del 72,3%, ma queste condizioni hanno fatto sì che il 35% delle donne fosse analfabeta (contro un 25% degli uomini). Infine, nonostante il 6,2% della spesa pubblica venga investito nell'educazione, meno della metà degli iscritti termina l'educazione elementare e meno del 6% accede alla scuola secondaria. Oltre a ciò, la qualità dell'istruzione è molto bassa.